

P. P. Pasolini

IN MEMORIA DEL
FRATELLO GUIDO
"ERMES"

Federazione Italiana Volontari della Libertà
Associazione Partigiani "Osoppo Friuli"
Associazione Partigiani Osoppo-Friuli
Archivio - Biblioteca
UDINE 1990

ES

PAS

1990/11

Questa non è una delle poesie più note di

Pasolini, nonostante la ricchezza dei sentimenti umani e di ideali, dai quali essa è pervasa nel suo evolversi profondamente triste e sognante.

Nella verità, tutti noi patrioti potremmo fare no-
stri questi versi ripensando agli anni della gio-
vinezza ed al dolore per ognuno degli amici o dei
cari parenti, che ci lasciavano, perchè "Patria!
non era un nome...."

L'idealista vive generosamente il suo sogno di
"Italia, dovere, libertà" fino al dono della vita,
consiglio del fatto che il suo sacrificio donerà una
immensa forza vitale all'ideale, che lo muove con
"entusiasmo, amore, imprudenza" sia pure ".....mu-
tati/in neve, in fame, in pianti/ e, infine, nel
terribile sangue/ che era di tua madre".

Forse è la purezza di pensiero e di linguaggio
in un mondo sempre più materialista e involgarito,
che ha fatto lasciare da parte la poesia di Pasoli
ni in memoria del fratello Guido. O forse tale dia-
menticanza è dovuta al fatto che si voleva calasse
il silenzio sulla morte di "Ernes" come su quella
di tutto il gruppo osavano di Forzù, che è rimasto,
invece, "estremamente" vivo.

- Paola Del Din Carnielli -

E' il primo canto
degli uomini, come tu fosti il primo
a morire. Tu canti, tu nome!
Quello che tu eri era un sogno per noi
ma nella tua morte
il sogno finisce, e sei vivo.
Fu il sangue d'un vivo, non d'un morto,
a bagnare la terra coscientemente,
a redimere peccati ignoti,
colpe appena immaginate
e la spietata indifferenza.

II

Tu fosti fanciullo, nessuno
ha condiviso quel tempo con te,
fosti fanciullo da solo
e figlio da solo.
Tu fosti fanciullo
negli anni di tua madre,
a Sacile, a Idria, in Friuli,
in stanze care, perfette e uniche
che la tua morte
ha diviso dal mondo.
Tu le amavi, ma quanto
non ci é dato sapere:
é una misura immensa
nel petto di tua madre.

Perché ci hai tutti ingannati
perché fosti fanciullo,
se invece non ci fu giorno
in cui il tuo martirio non fosse presente?
In qualunque ora
tu rida, giochi o taccia,
vi si vede il tuo inganno
se questa era la fine.
Era tutto un attendere
l'ora della tua morte
e adesso tutto il passato
si é sciolto con te
in un'ombra infinita.

VII

In che tempo sia nato
nella tua vita il martirio
e la società fatalmente
t'abbia rapito alla tua casa,
ora é chiaro.
E' chiaro il tuo volto dolente,
é chiaro il tuo riso
é chiaro il tuo pudore,
é chiara la tua innocenza
tormentata dal mite
richiamo degli eletti.

Quando la giovinezza
cantò in te la tua vita,
tu cercavi di rompere
il cerchio d'indifferenza
di chi pur vedendoti vivo
e teso ad offrirti
ti restava lontano.
Noi lontani cercavi e noi si taceva
o rideva, fuori di te,
Tu soffrivi per noi.

IX

Così cullavi la morte
in quel patire la vita,
la giovinezza.
Ci amavi senza conoscerci,
amavi la vita che ti acciecava.
Noi fummo la Patria,
le nostre parole furono la tua fede,
LIBERTA', AMORE.
Tu le seguivi acceso d'innocenza,
inesperto, incapace.
E per noi erano solo parole.

Ti si chiedeva d'essere buono
e generoso, e tu
non chiedevi altro che d'esserlo.
Affrettavi la morte
ad ogni gesto.
Ora é chiaro
quel tuo pudico tacere
e gridare,
quel tuo umiliarti e adirarti.
Tu cercavi in noi, vanamente,
la tua immagine.
E quell'inquietudine
si é fatta martirio.

XI

Nei tuoi ritratti,
le tue vesti, i tuoi libri,
non sentiamo più la tua vita.
La tua giovinezza
non lampeggia per noi chinata
sulla terra dell'orto
e non splendono i lievi capelli.
Fu un vento ignoto a soffiare
sul tuo mondo, su te,
e vi ha tutto sconvolto.
"Libertà" la tua bocca ridente,
"Libertà" la tua fronte pallida,
"Libertà" le tue spalle leggere.
Poi il vento é caduto.

O patriota
le parole hanno un peso
nella tua terribile assenza.
Patria! non era un nome, fanciullo,
e la Giustizia é rossa del tuo sangue.

XIII

O generoso,
dispersa la vita
stringi nel pugno la fede.
O immagine, ombra, sogno,
o estremamente vivo,
da quel tuo silenzio
torna solo la voce
della tua scelta muta.

XIV

Diciamo i tuoi nomi,
vuoti per tuo fratello e tua madre
per cui non eri un nome ma un vivo,
diciamo i tuoi nomi sacri,
a cui hai dato il tuo corpo
temendo di non dare troppo.
Diciamo tremando
Italia, dovere, libertà,
e nomi più umani
entusiasmo, amore, imprudenza,
sacrificio.
E a chi non vi creda
mostrali mutati
in neve, in fame, in pianti,
e, infine,
nel terribile sangue
che era di tua madre.

Fu questo il tuo gioco
per cui tua madre attende
d'essere morta, null'altro,
in questa estranea terra.

XVI

Porzus, lacrima dai crinali,
scuoti i rari rami,
offusca il bagliore della neve,
un anno fa eri uguale,
ora noi ti campestiamo,
e tu non senti che il cielo.
Nell'anniversario non sei
che neve e silenzio.
Don Candido mormora, pregando,
duemila uomini tacciono
nel candore mortale dei tuoi monti,
indifferente dolcezza.
(Ecco sulla porta Enea,
Bolla, i mitra appoggiati
Mi sporgo
e guardo la china
per dove ora é un anno
Guido venivá quassù ...)
Guido, non salire.
Non ricordi più il tuo nome?
Ermes, ritorna indietro,
davanti c'è Porzus contro il cielo,
ma voltati, e alle tue spalle
vedrai la pianura tiepida di luci,
tua madre lieta, i tuoi libri ...
Ermes ah! non salire
spezza i passi che ti portano in alto,
a Musi é la via del ritorno,
a Porzus non c'è che azzurro.

XVII

Ma che cosa ci hai dato?
Qualcosa di immenso,
e tu lo sapevi,
fanciullo,
lo sapevi morendo solo
sotto gli alberi testimoni
e la neve calpestata dai piedi
che andavano alla morte.

XVIII

Qui in Italia
le nubi possono ora solcare il cielo,
e il vento muovere gli alberi,
l'Isonzo e gli altri fiumi
correre al mare,
nella nostra Italia
gli uccelli possono cantare,
esser verdi le foglie
e giocare i fanciulli.
Può il sole illuminare le acque
e la pioggia cadere
e sui monti sbiancare la neve.
Tu non puoi essere,
tu che ci hai dato la neve
e la pioggia e la luce
e i venti e le nubi.

XIX

Diciamo: amore,
diciamo forte: amore,
che ne suonino i monti
e le valli,
e tuoni alle orecchie: amore!
C'è un fanciullo,
un candido morto,
che vive in quel grido.